

Foto di Cesare Abbate/Ansa

**Pomigliano** Nello stabilimento Gian Battista Vico la Fiat ha imposto il nuovo modello organizzativo

Quanti danni produce il modello Pomigliano

La rottura su Mirafiori è il frutto avvelenato della cura imposta in Campania. Se salta il contratto nazionale la competizione tra imprese sarà una giungla

L'analisi

RINALDO GIANOLAMILANO
rgianola@unita.it

Ora che tutti, ma proprio tutti, dal sindaco Sergio Chiamparino al ministro Maurizio Sacconi, invocano la ripresa del negoziato sul futuro di Mirafiori tra Fiat e sindacati, adesso che si sente implorare «responsabilità» e «un confronto senza pregiudizi», qualcuno dovrebbe anche riflettere, ad alta voce possibilmente, sulle cause della rottura, speriamo momentanea, e sui reali obiettivi di Sergio Marchionne. Questa volta non è stata la Fiom a bloccare la trattativa. È stata la Fiat a lasciare perché, dopo aver compreso che persino Fim e Uilm non avrebbero condiviso la sua strada spericolata che porta alla distruzione del contratto nazionale di lavoro, non avrebbe potuto presentarsi in pubblico con un documento sot-

toscritto solo dal sindacato aziendalista Fismic. A tutto c'è un limite. Ma lo strappo della Fiat al tavolo di Mirafiori è solo l'ultimo frutto avvelenato generato da una filosofia imprenditoriale che, purtroppo interpretata come un segno di modernità e di innovazione, non è riuscita a conquistare un livello di consenso tra i lavoratori e tra i sindacati adeguato agli obiettivi ambiziosi di Fabbrica Italia.

A Torino molti si erano illusi che nella trattativa per Mirafiori si potessero dimenticare tensioni e incomprensioni e, come aveva detto Marchionne, si potesse ripartire «da un foglio bianco» per condividere un progetto industriale di grande impatto sull'economia locale e dell'intero paese. Ma, arrivati al dunque, mentre i sindacati dei metalmeccanici hanno messo in campo la loro disponibilità a trattare su tutto, dagli orari ai turni, alla pausa mensa, pure l'assenteismo, ieri la Fiat si è alzata dal tavolo perché «non ci sono le condizioni» per realizzare il piano che prevede un miliardo di investimenti sulla storica fabbrica di Torino. Il moti-

vo che porta la Fiat alla rottura non è nuovo, come qualcuno travestito da Biancaneve ha immaginato ieri. La realtà è quella di Pomigliano d'Arco, anche se tutti si erano impegnati a spiegare che Mirafiori è diversa dallo stabilimento Giambattista Vico. Marchionne non vuole più il contratto na-

L'ARCIVESCOVO

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, auspica che possa riprendere il confronto tra Fiat e sindacati sullo stabilimento di Mirafiori «superando le posizioni contrapposte».

zionale di lavoro dei metalmeccanici, non ne vuole più sentir parlare. Lo ritiene un vincolo dannoso perché costringe l'azienda a rispettare leggi, regole, condizioni a garanzia dei dipendenti e anche delle comunità circostanti. La Fiat, proprio come ha imposto a Pomigliano, vuole un contratto ad hoc per ogni stabilimento, una

Dal 21 aprile in poi
Strappo dopo strappo, questa la strada seguita da Marchionne

L'illusione

A Torino molti si erano illusi di poter ripartire da «un foglio bianco»

specie di fai-da-te che esula dalla contrattazione nazionale, dalle normali relazioni tra organizzazioni imprenditoriali e rappresentanti dei lavoratori.

Dal 21 aprile scorso, quando venne annunciata Fabbrica Italia, ad oggi la Fiat ha perseguito una linea fatta di strappi e di imposizioni. Marchionne ha imposto il modello Pomigliano, che per gli stessi sindacalisti di Fim e Uilm che ieri stavano al tavolo di Torino doveva restare «un caso isolato», ha ottenuto la deroga del contratto dei metalmeccanici, ha riaffermato un malinteso senso del governo aziendale licenziando tre operai a Melfi (reintegrati dal giudice) e un impiegato a Mirafiori (anch'egli reintegrato). Adesso per Torino è stato riproposto lo stesso canovaccio di Pomigliano che, però, non è piaciuto ai sindacati.

Cosa succederà adesso? Si potrà riprendere il negoziato per condividere le condizioni che portino a un investimento così importante per Torino? C'è lo spazio per rianodare le fila del confronto? Oppure Marchionne farà un'altra virata a sorpresa e porterà alle estreme conseguenze le sue scelte fino a lasciare Federmeccanica e Confindustria? Se ci fosse un governo attivo e responsabile sarebbe forse più facile. Ma non c'è. Il problema di Mirafiori è importantissimo, non solo per i 5500 lavoratori della Carrozzeria che attendono di sapere cosa dovranno fare domani. La modalità del possibile accordo, o la rottura, avrà conseguenze sull'intero assetto contrattuale dell'industria perché, di deroga in deroga, non si capisce perché altre imprese non dovrebbero seguire l'esempio della Fiat. Ma, in questo caso, le fabbriche diventerebbero una giungla ingovernabile, dove comanda il più forte e la stessa competizione tra imprese risulterebbe alterata tra aziende rispettose dei contratti o meno. Di questo passo non è da escludere che vedremo presto Margaglia e Bombassei sui tetti del Lingotto per difendere il contratto nazionale di lavoro. ♦